

Lentamente, le voci

di Cecilia De Carli

Scoprire un'armonia entro dei rapporti molteplici e riprodurre sulla tela quell'armonia parallela alla natura, fu l'instancabile ricerca di un capostipite della pittura, quel Cézanne nel quale, non per nulla, gli storici dell'arte indicano l'origine dell'arte contemporanea.

Per questa strada, mi par d'intuire, cammina il lavoro della giovane Fornasieri, profondo, discreto e allo stesso tempo vigoroso, secondo un tempo lungo e paziente, che non si arrischia a fare il passo senza che non le sia già imposto dall'evidenza.

Davanti a lei le cose, una cosa, un girasole, frontale, solo, ravvicinato, da guardare, da ascoltare, da contemplare nel desiderio costante di svelare un rapporto, una tensione, un'identità. Iniziano così le prime prove della Fornasieri, in piccoli formati con un unico soggetto-oggetto, rarefatto che si fa sempre più intenso.

Umili attori della scena, le piccole realtà domestiche, la teiera con la tazza, la fruttiera, il bricco del latte, le mele sbucciate, si dispiegano nello spazio che loro appartiene con dignità, in un muto dialogo, e in questo incedere lento il campo si dilata diventa un luogo, una stanza della casa paterna, una finestra. Una realtà appena più complicata si affaccia all'orizzonte di uno spazio costruito, che ricerca ora una sintesi strutturale come in *Interno con sedia* del 1985, attraverso la luce, attraverso il colore luminoso che investe la materia e la trasforma, fino, nelle opere più recenti, a distorcerla una volta che l'artista giunga ad intenderne il valore.

E mentre persiste da una parte l'intenzionalità di conservare l'apparenza della realtà fisica di ciò che si dipinge, dall'altra essa va adattandosi ad un'emozione di ordine sensorio o spirituale che si accentua in una dimensione temporale.

Fotografici i tagli dell'immagine, spesso dall'alto, come da un osservatorio privilegiato da cui guardare, da cui riconoscere la realtà e, attraverso essa, vedere passare l'universo, secondo una passionalità inerente alla forma stessa, ai volumi che appaiono e si precisano e che recentemente assumono un volto personale. Sono i timidi accenni alla figura umana, alla sua immagine vista nello specchio o nel vetro della finestra e, da ultimo, la ben più vigorosa e drammatica ragazza-bambina *Annetta* (1987), che in ginocchio davanti al pianoforte allunga le sue mani grandi sulla tastiera. C'è qui un'energia rappresentativa, un'emozione che svela più palesemente l'identificazione del motivo con la pittura stessa in un'appassionata ricerca di ciò che c'è tra la pittrice e quel motivo, fino a rendere il quotidiano monumentale, senza tempo, immediatamente comunicabile quanto profondamente nato nella solitudine.

Senza strappi, senza obiettivi forzati, la pittura della Fornasieri va dunque aprendosi alla realtà tutta che come lei stessa dice «chiede di essere dipinta quando si è capaci di amarla».